



# POVERTY WATCH 2018

**Questo rapporto si basa sulla pubblicazione del CILAP EAPN ITALIA**

**“ABC DELLA POVERTÀ – uno sguardo da vicino” (giugno 2018)**

**Con l’aggiunta di 2 brevi capitoli su: 1. Diseguaglianze e povertà; 2. La povertà lavorativa**

Letizia Cesarini Sforza con il contributo di Nicoletta Teodosi

## Indice

Prefazione	3
Diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza, una delle cause principali della povertà	4
Europa: i numeri della povertà	6
<i>La povertà secondo AROPE</i>	
Italia: i numeri della povertà	11
<i>Povertà assoluta secondo Istat</i>	
<i>Povertà relativa secondo Istat</i>	
I lavoratori poveri	13
Reddito di Inclusione	14
Le nostre proposte	14
<i>Per l'Europa</i>	
<i>Per l'Italia</i>	

## **Prefazione**

Il rapporto sulla povertà che presentiamo quest'anno è diverso da quello dell'anno passato ma ci auguriamo ne sia un'utile integrazione.

Di nuovo, troverete una breve descrizione di come si misurano le disuguaglianze e le concentrazioni della ricchezza, un tema dominante per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.



Seguono statistiche italiane ed europee, le prime tratte dall'Istat, che risalgono a luglio di quest'anno, le seconde sono invece di Eurostat, l'Istituto di statistica dell'UE, e sono ferme al 2016.

Abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sui lavoratori poveri, un tema di cui EAPN si è molto occupata in questo ultimo anno e che è stato l'argomento principale dell'Incontro europeo delle persone in povertà del 2017. Ci auguriamo che questo nostro contributo, anche se modesto, possa aiutare a promuovere la discussione su questo tema anche nel nostro paese.

Dedichiamo poi una sezione a una prima valutazione del Reddito di Inclusione (REI), una misura che il Rapporto per paese della Commissione per il 2018 dichiara essere una "grande conquista".

Infine, vi presentiamo alcune delle raccomandazioni di CILAP EAPN ITALIA, cioè cosa secondo la nostra rete bisognerebbe fare per vincere la battaglia contro la povertà e l'esclusione sociale. Sono raccomandazioni differenti da quelle presentate l'anno passato ma l'Italia è cambiata e sta cambiando moltissimo e rapidamente e le priorità sono anch'esse cambiate.

## **Diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza, una delle principali cause della povertà**

**“Tutti i problemi che tendono a essere più comuni nella parte più bassa della scala sociale ricorrono più frequentemente nelle società con maggiori disuguaglianze”** (da “La misura dell’anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici”, Feltrinelli, Milano 2009).

“I poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi”, una frase che pronunciamo spesso e che quello che vediamo con i nostri occhi tutti i giorni ci conferma. Ma cosa c’è dietro questa frase? Come misuriamo la disuguaglianza?

Uno dei metodi scientifici che usiamo più comunemente è l’indice di Gini<sup>1</sup>, che si muove fra 0 e 1, dove 0 indica che tutti percepiscono lo stesso reddito, mentre 1 corrisponde alla massima concentrazione della ricchezza nelle mani di un solo individuo. Indici di Gini vicini allo 0 corrispondono quindi a una situazione vicina a una equa distribuzione economica, mentre coefficienti vicini all’1 indicano una concentrazione di ricchezza e reddito verso pochi individui. A volte l’indice di Gini viene moltiplicato per cento, diventando così un valore tra 0 e 100, più facile da visualizzare graficamente e da comprendere.

Se guardiamo alle diverse quote di ricchezza possedute dal 10% della popolazione più ricca<sup>2</sup> nelle varie regioni del mondo otteniamo questo quadro: il 10% più ricco della popolazione possiede il 37% della ricchezza in Europa, il 47% in America del Nord, il 46% in Russia, il 41% in Cina, il 55% della ricchezza in India, Brasile e Africa sub-sahariana, addirittura il 61% in Medio Oriente.

In Europa, i paesi con la distribuzione della ricchezza più equa sono i paesi scandinavi, la Germania e alcuni paesi dell’est (Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca), con un indice di Gini compreso tra lo 0,25 e lo 0,30.

Particolarmente illuminante è il confronto tra Europa occidentale e Stati Uniti. Nel 1980 in entrambi i casi l’1% più ricco della popolazione possedeva il 10% della ricchezza, ma ora la situazione è molto diversa: in Europa la percentuale è cresciuta ma di poco, arrivando al 12%, negli Stati Uniti la percentuale è raddoppiata, arrivando al 20%.

Secondo il Rapporto mondiale sulle diseguaglianze del 2018, questa differenza si spiega con le grandi differenze nell’accesso all’istruzione e alla sanità e a un sistema fiscale non progressivo, tutti fattori che negli U.S.A. incidono maggiormente sui poveri che non sui ricchi mentre in Europa, dove il sistema fiscale è più progressivo e i nostri sistemi di welfare più forti si riesce, chi più chi meno, a garantire istruzione e sanità.

E in Italia? Se a livello globale, l’Italia fa meglio di paesi come Stati Uniti e Australia, a livello europeo la situazione è molto differente e occupa la ventesima posizione su 28. Nel nostro paese l’indice di Gini ha toccato il suo punto più basso nel 2001, quando era a 0,29, indice di una società più egualitaria; da allora ha continuato a salire, seppur con fasi alterne, fino allo 0,331 del 2016, dato più alto degli ultimi venti anni<sup>3</sup>.

In pratica, il 40% più ricco della popolazione italiana detiene l’85% della ricchezza e il restante 60% più povero il 15%; i 14 miliardari più ricchi d’Italia posseggono tanto quanto il 30% più povero della popolazione: nel periodo 2006-2016, il reddito nazionale disponibile lordo del 10% più povero degli italiani è diminuito del 23,1%.

Sono numeri importanti non tanto perché pensiamo che livelli così alti di ricchezza personale non dovrebbero esistere ma perché una migliore distribuzione e redistribuzione dei redditi è essenziale per sconfiggere la povertà e l’esclusione sociale che riusciremo a battere anche se:

- Si aumentano i redditi dei lavoratori e si garantisce un reddito minimo dignitoso per chi non trova lavoro e chi non lo avrà mai;

<sup>1</sup> L’indice di Gini è stato sviluppato da Corrado Gini, statistico e sociologo italiano. Presentato al pubblico per la prima volta nel saggio *Variabilità e Mutabilità* del 1912.

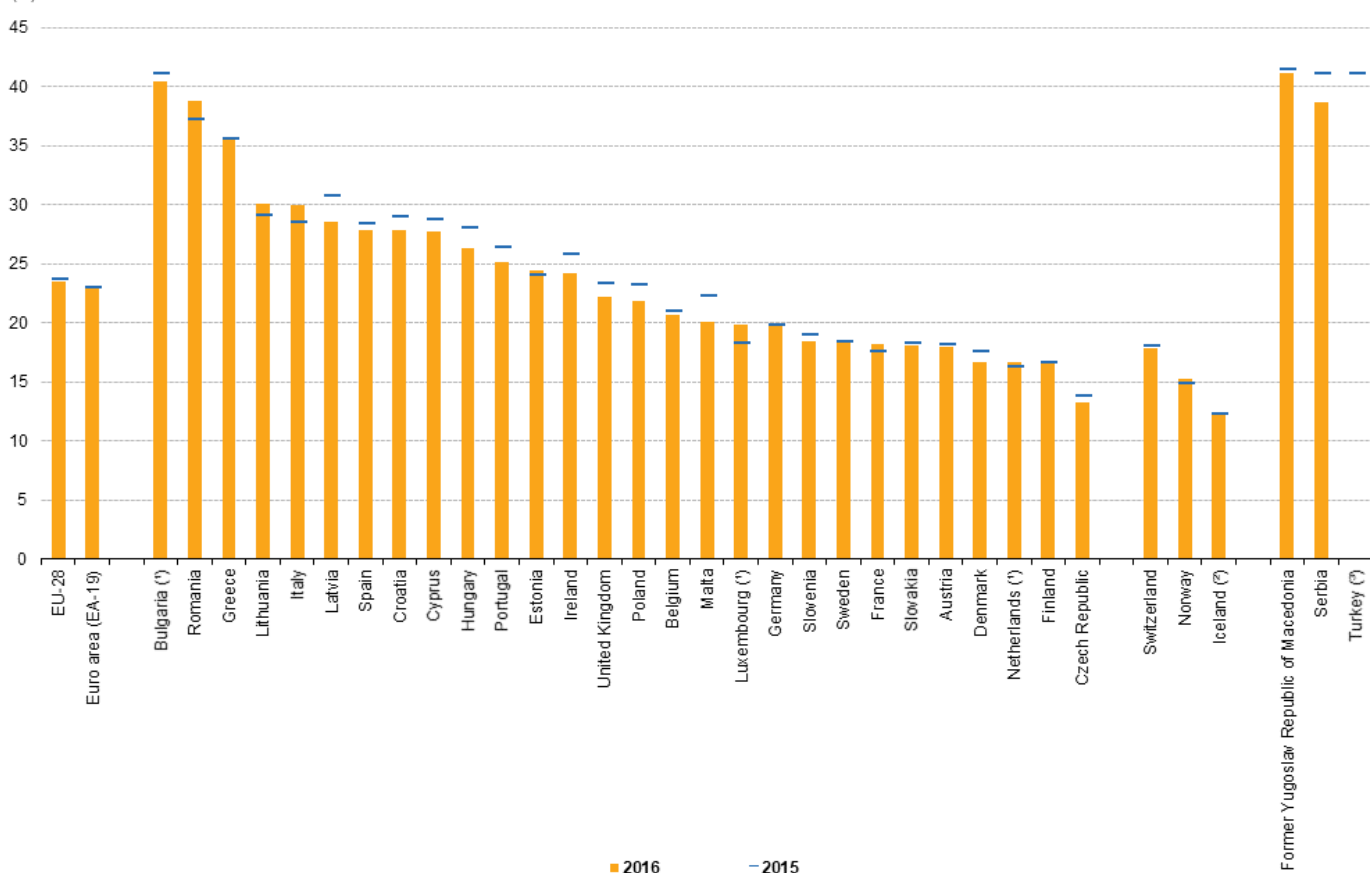
<sup>2</sup> World Inequality Report 2018, <https://wir2018.wid.world/>

<sup>3</sup> Rapporto sulle diseguaglianze economiche in Italia, Oxfam Italia, 2018

- Se la ricchezza è meglio ridistribuita attraverso un Sistema fiscale equo e progressive in grado di assicurare un welfare efficiente e pari opportunità per tutti. Il che equivale a dire che i sistemi di tassazione che prevedono una “flat tax” sono per loro natura iniqui e sono inerentemente fautori di disuguaglianze e povertà.

## Europa: i numeri della povertà

At-risk-of poverty or social exclusion rate, 2015 and 2016  
(%)



(\*) Break in series.

(\*) 2016: provisional.

(\*) 2016: not available.

Source: Eurostat (online data code: ilc\_peps01)

eurostat

Fonte: Eurostat - **INCIDENZA RISCHIO POVERTÀ, 2015 E 2016**, valori percentuali

La povertà non è un concetto facile da definire e l'UE ha discusso a lungo prima di accettare due definizioni comuni a tutti i suoi paesi: **povertà assoluta e povertà relativa**, la prima quando le persone vivono senza avere i mezzi per avere assicurate quelle che sono considerate le necessità di base e, la seconda, cioè la povertà relativa, quando lo standard di vita e il reddito di una persona sono molto più bassi di quelli considerati accettabili nel paese o nella regione in cui vive, tanto che diventa una lotta quotidiana riuscire a partecipare alle normali attività sociali, economiche o culturali.

Nell'UE si considerano a rischio povertà coloro che, dopo i trasferimenti sociali, **hanno a disposizione meno del 60% del reddito mediano del resto della popolazione.**

### La povertà secondo AROPE

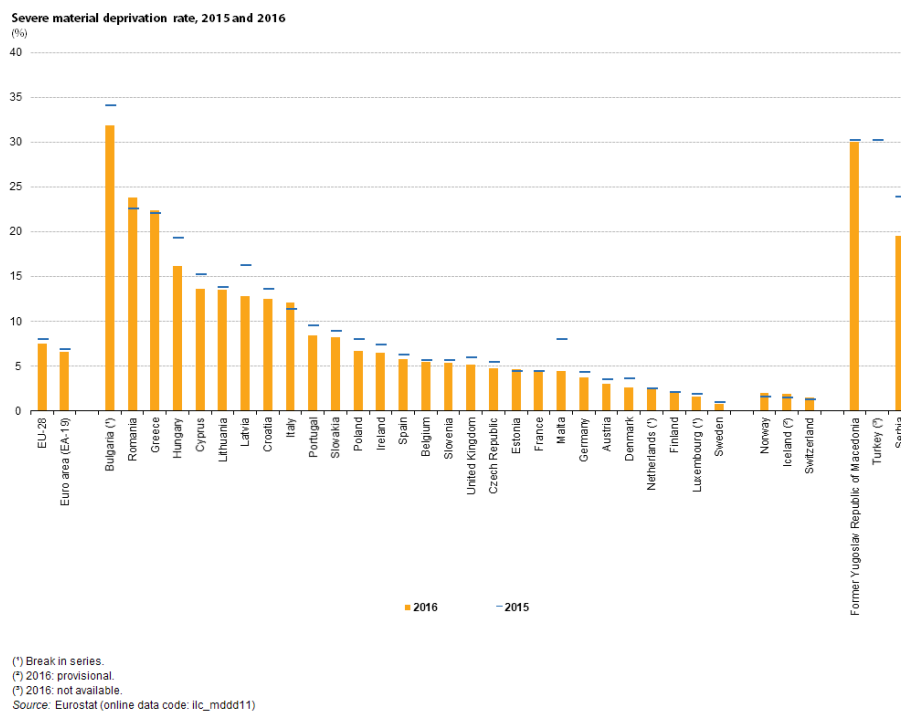
L'indicatore **AROPE**, acronimo per "At Risk of Poverty and Social Exclusion" (*Trad.*, A rischio povertà ed esclusione sociale), è stato adottato con la strategia Europa 2020 per dare agli stati membri e alla Commissione europea uno strumento unico in grado di paragonare la situazione nei singoli paesi e nell'insieme dell'Unione, combinando **la povertà monetaria (povertà di reddito) con la bassa intensità lavorativa e la privazione materiale.**

Secondo AROPE, nel 2016 erano a rischio di povertà ed esclusione sociale 118 milioni di persone (23,5% del totale della popolazione, contro il 23,8% del 2015), con un lieve miglioramento che però non è equamente diviso tra i vari paesi dell'Unione.

**Povertà di reddito** - AROPE riporta che nel 2016, il 17,3% della popolazione dell'UE-28 era a rischio di povertà di reddito, senza nessuna variazione rispetto al 2015. I paesi a più alto rischio di povertà di reddito sono la Serbia (25,5%), seguita dalla Romania (25,3%) e la Bulgaria (22,9%). I paesi che hanno meno problemi sono quelli con un welfare forte, anche se in costante peggioramento, come la Repubblica Ceca (9,7%), la Danimarca (11,9%), la Francia (13,6%). Ma, facendo un paragone tra 2015 e 2016, dov'è che la situazione è migliorata e dove peggiorata? La Serbia ha alzato il suo tasso di 0,1 punto percentuale mentre la Romania è scesa altrettanto. La Bulgaria è andata su 0,9%, la Repubblica Ceca, così come la Francia, è stabile mentre la Danimarca ha registrato un calo di 0,3 per cento di persone a rischio di povertà monetaria. I paesi che hanno registrato il calo più significativo sono la Croazia (dal 20% al 19,5%), la Finlandia (da 12,4 a 11,6%). I paesi che, tra il 2015 e il 2016, hanno registrato un aumento della povertà di reddito sono: la Spagna (da 22,1% a 22,3), i Paesi Bassi (da 11,6 a 12,7%). L'Italia ha registrato un +0,6%, dal 19,9% del 2015 al 20,6 del 2016.

**Privazione materiale** - Il tasso di privazione materiale stima il numero delle persone le cui condizioni di vita sono severamente compromesse dalla mancanza di risorse. Per essere considerati materialmente deprivati bisogna rientrare in almeno 3 delle 9 categorie seguenti mentre, per essere considerati gravemente deprivati bisogna riconoscersi in 4:

1. Essere indietro con le rate del mutuo, delle bollette, di beni acquistati a rate o non poter pagare debiti pregressi;
2. Non essere in grado di scaldare adeguatamente il posto dove si vive;
3. Non poter far fronte a spese inaspettate;
4. Non potersi permettere di mangiare carne o proteine in maniera regolare;
5. Non poter andare in vacanza fuori casa per almeno una settimana l'anno;
6. Non potersi permettere una televisione;
7. Non potersi permettere la lavatrice;
8. Non poter comprare una macchina;
9. Non poter comprare un telefono (cellulare incluso).



eurostat

Fonte: Eurostat – **TASSO DI SEVERA PRIVAZIONE MATERIALE, 2015 E 2016**, valori percentuali

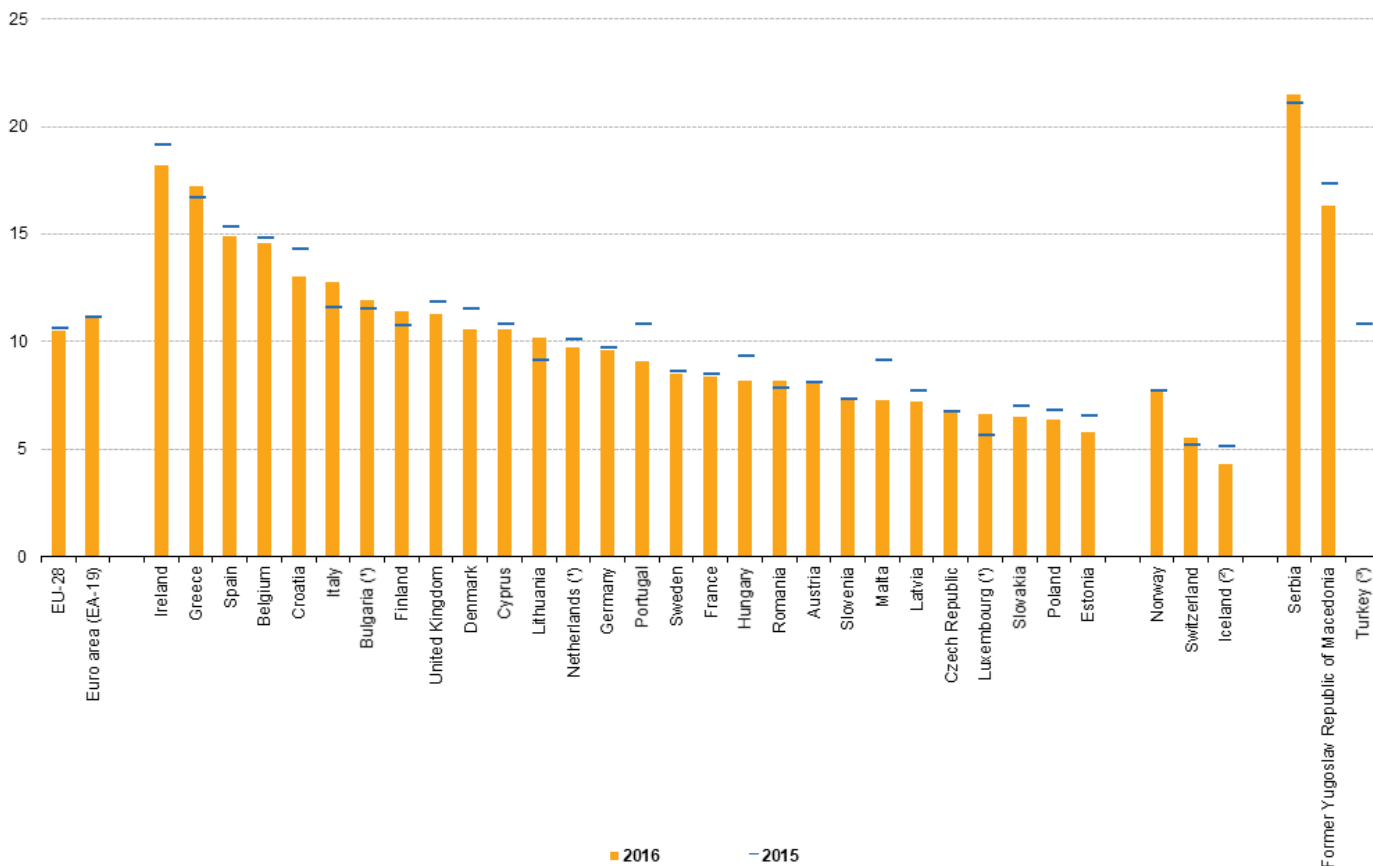
Il tasso delle persone che si trovavano in una condizione di privazione materiale grave è diminuito da 8,1% nel 2015 a 7,5% del 2016, interessando positivamente tutti i paesi dell’Unione ad eccezione della Grecia (dal 22,2 al 22,4%), dell’Italia (dall’11,5% al 12,1%) e della Romania (dal 22,7% del 2015 al 23,8% del 2016). I paesi che hanno registrato i risultati migliori sono l’Estonia, -2,1% (da 34,8 a 32,7%), la Latvia, -1% (da 35,4 a 34,5%) e Cipro -1,4% (dal 33,6% del 2015 al 32,1 del 2016).

**Bassa intensità lavorativa** - Per intensità lavorativa si intende il rapporto tra i mesi in cui i membri maggiorenni (18-59 anni, esclusi gli studenti dai 18 ai 24) di una famiglia lavorano e i mesi in cui non lavorano ma avrebbero, teoricamente, potuto farlo. Una famiglia si considera a bassa intensità lavorativa quando gli adulti hanno lavorato, nel corso dell’ultimo anno preso in considerazione, per il 20% del loro potenziale.

**Nel 2016, il 10,5% delle famiglie europee si trovava in questa situazione, con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al 2015.** La percentuale più alta di famiglie a bassa intensità lavorativa la troviamo in Serbia (21,2% nel 2015 e 21,5% nel 2016), Irlanda (18,2% ma con un miglioramento dell’1% sui dati del 2015), Grecia (in peggioramento, 17,2 % contro il 16,8% del 2015), Spagna (che migliora andando al 14,9%, dal 15,4 % del 2015), Belgio (14,6 %, cioè, -0,3 dal 2015), Croazia, che scende dal 14,4% del 2015 al 13% del 2016. L’Italia è andata peggiorando aumentando dell’1,1% il numero delle famiglie a bassa intensità lavorativa che, nel 2015, erano l’11,7% della popolazione e, nel 2016, il 12,8. I tassi più bassi si riscontrano in Polonia (6,4 % ma +0,5% dal 2015), nella Repubblica Ceca, (6,7 %, ovvero, -0,1%), in Estonia (5,8, ovvero -0,8), in Slovacchia (6,5 %, -0,6) e in Lussemburgo (6,6 %, +0,9 sempre rispetto al 2015). I tre stati membri con i risultati più positivi sono il Portogallo, che in un anno è sceso di 1,8 punti percentuali, dal 10,9 al 9,1; la Francia, da 14,4% al 13 e l’Ungheria, da 9,4 a 8,2.



Proportion of people aged less than 60 years living in households with very low work intensity, 2015 and 2016 (%)



(\*) Break in series.

(\*) 2016: provisional.

(\*) 2016: not available.

Source: Eurostat (online data code: ilc\_vhl11)

eurostat

Fonte: Eurostat – **PERSONE CON MENO DI 60 ANNI CHE VIVONO IN FAMIGLIE A INTENSITÀ LAVORATIVA MOLTO BASSA, 2015 e 2016, valori percentuali**

**Molti gli impegni che le istituzioni mondiali ed europee hanno preso nel corso del tempo per cercare di ridurre se non sradicare la povertà e l'esclusione sociale.**

A livello mondiale, il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'**Agenda** Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 target da raggiungere entro il **2030**. Primo obiettivo: porre fine alla povertà che, a sua volta, si traduce in due sotto-obiettivi: 1.1. eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente calcolata su tutti coloro che vivono con meno di US\$1,25 al giorno; 1.2. ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni e in base alle definizioni nazionali.

A livello europeo, la strategia Europa 2020, approvata all'unanimità nel 2010, si era data l'obiettivo di **“ridurre, entro il 2020, di almeno 20 milioni il numero di persone che vivono in condizioni di povertà”, obiettivo che oggi, a metà del 2018, sembra molto lontano se non impossibile da raggiungere.**

**Ma dietro questi numeri ci sono le persone.** *“Sono sola e vivo pulendo le case degli altri. Vivo fuori Roma e ci metto due ore per andare e due ore per tornare, ogni mattina ma non posso pagarmi un affitto romano e non sono in lista per una casa popolare perché sono sola. Ho 60 anni, ne dimostro 70. Sono stanca. Forse il REI mi darà una mano, anche se piccola” (donna, Roma).*

*“Ho 87 anni, anche se non sembra.... Andava tutto bene: vivo in un paese, ho la mia casa, ho l’orto che ancora riesco a curare e ho pure i polli e le uova. Vendo l’olio che produco di troppo e ho una pensione di 1000 euro al mese. Poi, i miei due figli hanno perso il lavoro, uno come muratore e l’altro da elettricista e ora vanno avanti con lavoretti in nero, quando li trovano. Sono sposati, hanno bambini piccoli. Facciamo molta fatica e io ho perso la pace” (donna, Farnese un piccolo paese a 100km da Roma).*

## Italia: i numeri della povertà

Come specificato nel primo capitolo, i dati che qui riportiamo sono dell'Istat e riferiti al 2017 e non di Eurostat che, invece, riporta quelli del 2016, con la conseguenza che possono non corrispondere.

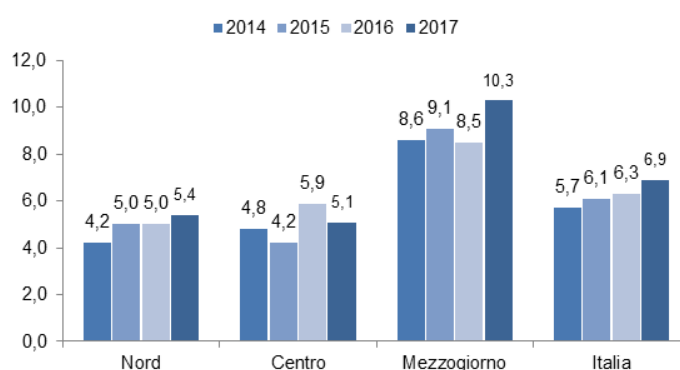
Nel nostro paese, la soglia di povertà assoluta varia con il luogo di residenza, il numero e l'età dei componenti della famiglia. Per esempio, una famiglia di 4 persone, composta da due adulti e due bambini, residenti in una città del Nord, con più di 250.000 abitanti, sarà in povertà assoluta con un reddito mensile fino a 1676,54 euro che diventano 1581,05 se residente al Centro e 1314,78 se nel Mezzogiorno.

11

Nel 2017 la soglia di povertà relativa, per una famiglia di 2 persone, è stata di 1085,22 euro, circa 24 euro in più che non nel 2016.

## La povertà assoluta secondo l'Istat

Tra il 2016 e il 2017, l'Istat riporta che la povertà assoluta nel nostro paese è aumentata andando dal 6,3% al 6,9% delle famiglie residenti (1 milione e 778 mila) e dal 7,9% all' 8,4% dei singoli (5 milioni e 58 mila), una crescita non uniforme sul territorio: è stato infatti il Mezzogiorno a pagare, come al solito, il prezzo più alto passando dall'8,5% del 2016 al 10,3% specialmente nel caso di famiglie con un minore (dal 7,2% al 9,5%). Sempre il Sud ha visto la crescita maggiore della povertà assoluta tra i singoli dove ormai raggiunge l'11,4% delle persone, pari a 2 milioni e 359 mila individui.



Fonte: Istat - **INCIDENZA POVERTÀ ASSOLUTA (FAMIGLIE) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**. Anni 2014-2017, valori percentuali

Tra gli individui in povertà assoluta si stima che le donne siano 2 milioni 472mila (incidenza pari all'8,0%), i minorenni 1 milione 208mila (12,1%), i giovani di 18-34 anni 1 milione e 112mila (10,4%, valore più elevato dal 2005) e gli anziani 611mila (4,6%). Le condizioni dei minori rimangono quindi critiche: il valore dell'incidenza, infatti, è dal 2014 che scende sotto il 10%; nel tempo crescono anche i valori dell'incidenza fra gli adulti tra i 35 e i 64 anni (da 2,7% del 2005 a 8,1% del 2017).

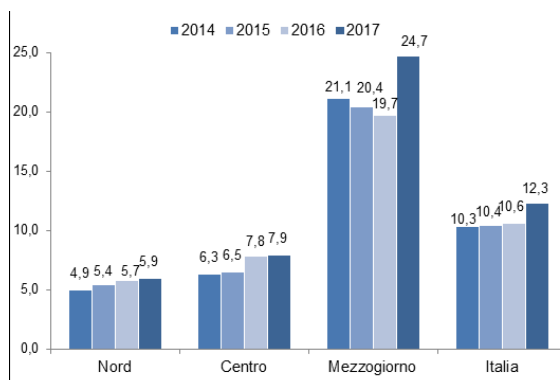
Si attesta inoltre su valori molto elevati tra le famiglie con componenti stranieri: 29,2% in quelle di soli stranieri, che riportano valori superiori al 20% in tutte le ripartizioni, con il Mezzogiorno che supera il 40%. Per le famiglie miste il valore dell'incidenza è pari a 16,4, in calo rispetto al 2016.

L'istruzione continua a essere fra i fattori che più influiscono sulla condizione di povertà assoluta: si aggravano le condizioni delle famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito solo la licenza di scuola elementare (da 8,2% del 2016 al 10,7%).

A testimonianza del ruolo centrale del lavoro e della posizione professionale, la povertà assoluta diminuisce tra gli occupati (sia dipendenti sia indipendenti) e aumenta tra i non occupati; nelle famiglie con persona di riferimento operaio l'incidenza della povertà assoluta (11,8%) è più che doppia rispetto a quella delle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,2%).

### La povertà relativa secondo l'Istat

Anche la **povertà relativa** cresce rispetto al 2016. Nel 2017 riguarda 3 milioni 171mila famiglie residenti (12,3%, contro 10,6% nel 2016), e 9 milioni 368mila individui (15,6% contro 14,0% dell'anno precedente).



Fonte: Istat - **INCIDENZA POVERTÀ RELATIVA (FAMIGLIE) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2014-2017, valori percentuali**

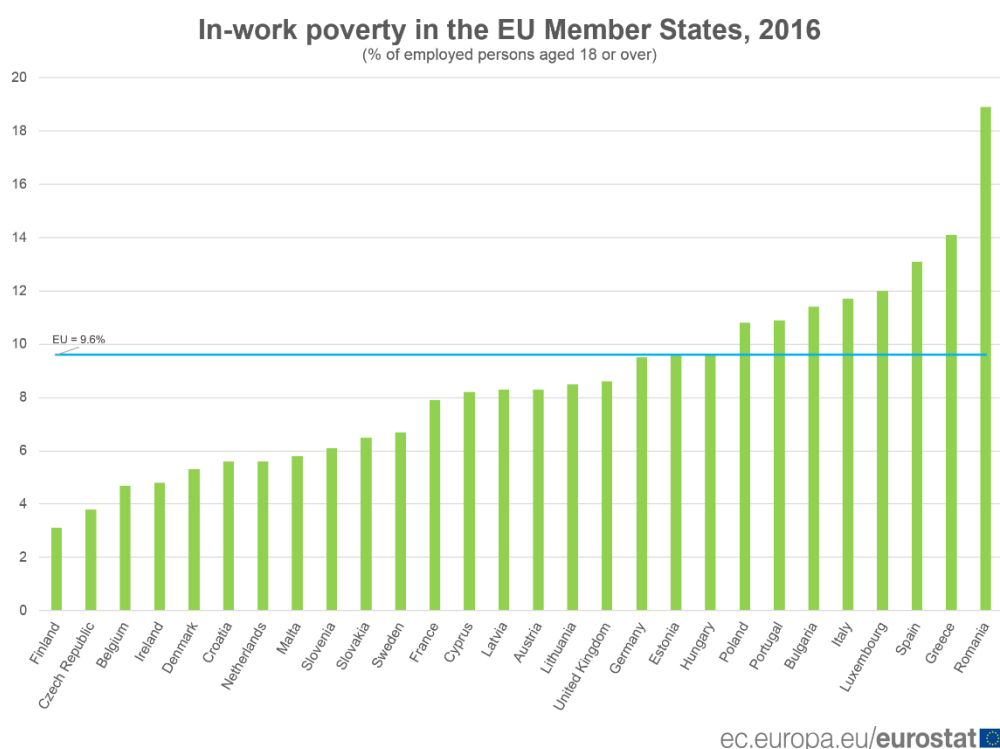
Come la povertà assoluta, è più diffusa tra le famiglie con 4 (19,8%) o 5 e più componenti (30,2%), soprattutto tra quelle giovani: raggiunge il 16,3% se la persona di riferimento è un under 35, mentre scende al 10,0% nel caso di un ultra sessantaquattrenne. Si confermano le difficoltà per le famiglie di soli stranieri: l'incidenza raggiunge il 34,5%, con forti differenziazioni sul territorio (29,3% al Centro, 59,6% nel Mezzogiorno). Si stima inoltre che di questi 9 milioni 368mila individui, 4 milioni 669mila siano donne (15,1%), 2 milioni e 156mila i minori (21,5%) e quasi 1 milione e 400mila gli anziani (10,5%).

## La povertà lavorativa

L'incidenza e la persistenza dei lavoratori poveri è una delle grandi preoccupazioni dell'Europa: è un fenomeno che fa schizzare verso l'alto gli indici di disegualianza, che aumenta o crea la povertà delle famiglie. Sono coloro che non riescono a far quadrare il bilancio familiare pur avendo un impiego, sottopagati sia se impiegati in lavori poco qualificati sia, spesso, se in occupazioni ad alta specializzazione.

Nel 2016 nell'Unione Europea, era a rischio povertà, dopo i trasferimenti sociali, quasi un decimo (9,6%) dei lavoratori sopra i 18 anni di età, un rischio fortemente influenzato dal tipo di contratto dato che il 15,8% di chi lavora a tempo parziale è a rischio povertà contro il 7,8% di chi lavora a tempo pieno e chi ha un contratto a tempo determinato rischia tra volte di più di essere povero di chi invece ha un contratto a tempo indeterminato (16,2% contro il 5,8%). Gli uomini sono più a rischio delle donne, anche se di poco (10% contro il 9,1).

È questa una tendenza tutt'altro che nuova, che aumenta inesorabilmente col passare degli anni: infatti, nel 2010 i lavoratori poveri erano l'8,3%, passati al 9,6 del 2016<sup>4</sup>.



Fonte: Eurostat – **POVERTÀ LAVORATIVA NEGLI STATI MEMBRI, 2016**, valori percentuali

In Italia, tutti noi conosciamo lavoratori poveri, anche se non li vediamo: lavorano nel supermercato dietro casa, al ristorante, al bar. Sono circa 5 milioni di giovani, ma anche molte persone di fasce generazionali più elevate che hanno esaurito le coperture della protezione sociale e sono in balia di lavori sottopagati o a nero. Sono gli operai che lavorano un mese qui e un altro lì, sono le commesse, sono i lavoratori nei call center a contratto se va bene trimestrale a 5/600 euro al mese, sono i cassieri, sono gli impiegati generici, sono i lavoratori agricoli, sono nella pubblica amministrazione, lavorano nello spettacolo, nel turismo, .... Ma sono anche giovani ricercatori, scienziati, intellettuali. C'è chi ha una o più lauree in tasca ma anche chi ha la sola licenza media. Tutta gente che lavora e, come affermato da un delegato agli Incontri europei delle persone in povertà: " *il lavoro in sé, non importa quale sia, è sempre dignitoso: sono le condizioni a non renderlo tale*".

<sup>4</sup> <http://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20180316-1>

Tra le cause dell'essere un lavoratore povero in Italia non dobbiamo dimenticare che da noi non esiste un salario minimo, cosa che dobbiamo cominciare a pensare perché è evidente che i contratti non bastano più, specialmente quelli fuori dalla contrattazione collettiva anche se molti lavoratori con contratto a tempo indeterminato percepiscono salari orari bassissimi. Date uno sguardo alle società di security, per esempio.

## **Il Reddito di inclusione**

Dal 2017, in Italia è finalmente attivo il nuovo REI (Reddito di Inclusione Sociale). È una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica e che, a partire da luglio di quest'anno, può essere richiesta anche dai singoli. Da quanto riportato dalle associazioni di base, i percettori sono soddisfatti, perché partivano da una situazione economica misera. Ma è un dato che non nasconde che non si tratta certo di reddito minimo adeguato che, a conti fatti, per una coppia dovrebbe essere oltre i mille euro mensili, là dove il REI ne prevede 187. Una bella differenza e una misura che, data la pochezza del contributo, non farà uscire nessuno dalla povertà.

14

Le nostre associazioni, che lavorano a stretto contatto con le persone in povertà e con gli enti locali, riportano che questi primi mesi di REI hanno evidenziato alcune criticità che bisogna risolvere: soglia di accesso troppo stringente (e probabilmente, ma va studiato con attenzione, bisognerebbe diversificare le soglie tra Nord e Sud, tenendo conto che al Nord il reddito disponibile e il patrimonio delle famiglie sono superiori ma il costo della vita è più alto) e poca preparazione degli addetti sono i due punti critici di maggiore rilievo. Bisogna poi aiutare i cittadini, anche stranieri, a capire come funziona, bisogna semplificare le procedure, bisogna partire con i progetti individualizzati di inclusione attiva -- per chi può lavorare, non certo per tutti - altrimenti si rischia di creare l'ennesima misura puramente caritativa.

Il nuovo governo parla di inserire nella nuova legge di bilancio un "reddito di cittadinanza" con cifre, almeno a parole, molto più alte di quelle garantite dal REI. Dopo tanti anni e tanta fatica per avere finalmente una misura di reddito minimo, speriamo che il governo non voglia ricominciare tutto da capo e che, invece, voglia, tanto per cominciare, mettere mano e risolvere le criticità emerse dal primo anno di REI aumentando anche le risorse a disposizione.

## **Le nostre proposte**

### **Per l'Unione Europea**

È fondamentale portare finalmente a casa una Direttiva europea che istituisca il reddito minimo garantito e dignitoso in tutti gli stati membri.

Gli obiettivi per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale devono godere della stessa dignità e della stessa importanza strategica di quelli economici e finanziari. Per raggiungere questo scopo è essenziale predisporre una **strategia europea contro la povertà e l'esclusione sociale** basata sulla partecipazione e sui diritti. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile e i suoi obiettivi sono certamente un ottimo punto di partenza.

Il **Semestre europeo** deve sostenere i diritti sociali assumendosi la responsabilità del monitoraggio ma, per farlo, deve trasformarsi, deve aprire le porte ai rappresentanti delle organizzazioni della società civile, deve diventare uno strumento a favore dell'Europa sociale e deve garantire un'agenda ben equilibrata tra i temi economici e quelli sociali.

Bisogna impedire che il **Pilastro europeo dei diritti sociali** diventi l'ennesima e tutto sommato inutile "Carta dei diritti".

### **Per il nostro paese**

Combattere con forza tutte le manifestazioni di razzismo, discriminazione e sessismo verso i più deboli e i "diversi" perché altrimenti la povertà e l'esclusione sociale non faranno che aumentare, coinvolgendo sempre di più i gruppi vulnerabili e le donne.

Bisogna poi risolvere le criticità evidenziate dal primo anno di attivazione del Reddito di Inclusione, coinvolgendo le autorità locali, i beneficiari, le ASL e tutte le istituzioni che ne devono garantire il corretto funzionamento. Come già detto si tratta di:

- aumentare la soglia del contributo per farne un vero reddito minimo che dia alle persone la possibilità di vivere dignitosamente;
- assicurare formazione e risorse per il personale addetto;
- mettere in rete le varie agenzie e istituzioni preposte. Un sistema amministrativo e burocratico come il nostro, così complicato e frammentato nelle varie competenze, rende la corretta gestione del reddito d'inclusione estremamente complicata;
- avviare i progetti di inclusione sociale;
- studiare la possibilità di diversificare le soglie tra Nord e Sud seguendo i criteri scelti per le soglie di povertà assoluta che già sono geograficamente differenziate;
- informare i cittadini e semplificare le procedure.

Per un sistema efficace di reddito minimo bisogna però stabilire per legge il salario minimo garantito perché è evidente che i contratti non bastano più, specialmente quelli fuori dalla contrattazione collettiva anche se molti lavoratori con contratto a tempo indeterminato percepiscono salari orari bassissimi.

**Dare sicurezza ai lavoratori, alle famiglie, ai giovani** – Molti sono coloro che oggi si sentono scricchiolare la terra sotto i piedi, senza un lavoro o con un lavoro sul quale, a lungo andare, contare, senza sapere a che età potranno andare in pensione e con quanto reddito, con servizi sempre più carenti, con sistemi sanitari sempre più inefficienti .... Non rispondere a questa domanda di sicurezza vuol dire avere sempre più povertà con costi inaccettabili per la coesione delle nostre comunità e l'impoverimento della vita di tutti. È proprio in questo momento così difficile che l'economia sociale deve ritrovare il senso della sua missione e i suoi legami con il territorio e le persone che lo vivono.